

Carlo Levi nel quarantennale della morte

Convegno: “Quando Cristo si fermava a Eboli: il mondo contadino da sud a nord all’epoca di Carlo Levi”

Museo Cervi, di Gattatico di Reggio Emilia - 5 dicembre 2015

Intervento dell’On. Leana Pignedoli

Io credo che oggi sia un incontro davvero importante, sono state fatte considerazioni che hanno ricostruito bene la figura di Carlo Levi.

Il senatore Carlo Levi, che, come avete giustamente detto, è una figura con molteplici valenze. La mia sarà sarà una considerazione parziale sul suo operato nel settore agricolo.

Carlo Levi non l'ha seguito nello specifico ma l'ha seguito di fatto perché la questione meridionale era principalmente questione agricola. Lo diventava per come era costruita la società, il mondo rurale di quel tempo.

Io ho trovato particolarmente importante vedere come lui ha seguito tutta la rivendicazione che c'è stata in quel momento, un passaggio importantissimo che non abbiamo affrontato oggi: tutta la riforma fondiaria di quel tempo é stato un passaggio decisivo. La "terra ai contadini" ha voluto dire 700 mila ettari di terra espropriata ai latifondisti e trasferita a nuovi proprietari di terra; la cassa della proprietà contadina poi ha fatto raggiungere addirittura due milioni di ettari di nuovi proprietari di terre e in quel momento avere la proprietà della terra era un passaggio decisivo.

C'è stato un intervento sul Sud che ha voluto dire infrastrutturazioni irrigue, viarie, il sistema delle bonifiche, ma, come diceva bene Cinzia, lo stesso Levi, che pure ha sottolineato l'importanza di tutto questo, dirà che "da solo l'intervento statale non farà voltar pagina a questo territorio".

E utilizzava un termine che ancora oggi utilizziamo: innovazione agricola, come diceva poco fa Cerabona: l'esigenza di un salto culturale.

L'immobilismo del settore agricolo non lo puoi contrastare solo attraverso l'intervento dello Stato ma acquisendo modelli più avanzati di gestione dell'impresa agricola. Quelli che tornavano dall'America o da altri paesi ad esempio erano i primi ad introdurre innovazione. La possibilità di vedere realtà più avanzate, il confronto e non la chiusura, porta innovazione. Porta una capacità imprenditoriale vera. Allora anche oggi il problema è un po' questo.

Oggi le realtà sono molto diverse, la subalternità culturale non è quella del tempo di Carlo Levi ma ancora oggi, nel 2015, una subalternità che prima veniva vissuta dal bracciante rispetto al proprietario terriero, oggi si è trasferita, con i dovuti distinguo e differenze, tra il produttore e l'industriale acquirente la materia prima. E io dico una subalternità culturale ancor prima che economico- finanziaria legata alla definizione del prezzo. Io dico che questa è la sfida di questo secolo.

Perché ancora oggi il prezzo del prodotto agricolo, la sua destinazione finale sui mercati è in poche mani. Quando il prezzo del prodotto è molto basso, gli effetti si scaricano su chi produce e non nelle fasi di commercializzazione. Quando la manodopera che serve per la produzione è molta, il costo di produzione si scarica tutto sulla riduzione del costo del lavoro, si riduce fino ad arrivare a forme di sfruttamento che al sud sono particolarmente diffuse, si arriva al del caporalato.

Si arriva a parlare di fenomeni schiavismo se parliamo di persone che ricevono 25 euro al giorno per la raccolta del pomodoro; ma dentro questa cifra devono obbligatoriamente acquistare panino, acqua, trasporto dal caporale riducendo la paga giornaliera a pochi euro per 12 ore al giorno di lavoro.

Stiamo dunque vivendo in questa straordinaria "modernità " che dentro di sé ha contraddizioni di questo tipo, una modernità che permette lo sfruttamento di 400.000 persone ! e non solo stranieri. Parliamo di 40.000 donne pugliesi che vivono condizioni di sfruttamento.

Su questo tema approfitto per dire che la prossima settimana in Senato avvieremo la discussione sulla legge per il contrasto al caporalato. In quella legge ci saranno interventi per inasprire ancor più le pene, sarà una legge importante, decisiva ma sappiamo che non contrasteremo questa vergogna solo per decreto.

Riusciremo a batterla solo se ci sarà una grande azione sociale, una grande sfida assunta da una vasta platea di soggetti, da istituzioni e rappresentanze economiche.

Questo dello sfruttamento non è poi solo questione italiana. Parliamo di Rosarno, ma parliamo anche dell'Andalusia, della Grecia; e' una iniquità, sono forme di ingiustizia che in forme diverse attraversano l'intero mondo ma, ancora oggi "la proprietà della terra e della materia prima" diventa questione determinante. La "terra ai contadini" e' questione tutt'altro che superata!

Anche attraverso Expo abbiamo avuto la possibilità di avere un orizzonte mondiale, la possibilità di essere al centro di una riflessione internazionale per affrontare la questione dei diritti, del rapporto cibo, agricoltura, ambiente. È' in corso il summit di Parigi. Questione ambientale e questione alimentare diventano un tutt'uno. Diventeranno le questioni centrali dei prossimi decenni.

I ragazzi che sono presenti in questa sala avranno davanti queste sfide nella loro maturità, avranno davanti sfide mai vissute prima.

Per decidere un tipo di produzione dovranno fare i conti su quanta acqua serve, quanto terreno serve, dovranno avere competenze che noi non abbiamo avuto, o non abbiamo avuto abbastanza.

In questo mondo che, per l'aumento demografico, (2 miliardi di persone in più di qui a qualche decennio) avremo bisogno di più derrate alimentari, ma per produrle dovremo inquinare di meno.

Avremo sempre più consumatori consapevoli che chiederanno prodotto italiano perché il più sicuro, il più tracciato. Avremo una domanda in crescita di distintività territoriale in un mondo che tende a standardizzare tutto, l'originalità sarà un valore aggiunto.

Diceva bene Franco Arminio che non si tratta solo di vendere il prodotto, ma bisogna saper vendere il prodotto e il territorio insieme. Non lo sappiamo fare abbastanza. Per fare questo occorre un altro tipo di produttore, un imprenditore vero che accompagna il prodotto dalla produzione al mercato; vuol dire arrivare fino al prodotto finito perché solo così si riesce ad avere un ritorno dal mercato, del valore che è riuscito a produrre.

Il paradosso lo vediamo con il nostro Parmigiano Reggiano.

Oggi vendere una forma intera al commerciante/industriale vuol dire materia prima e la materia prima non da marginalità di reddito al produttore. Oggi i nostri produttori stanno vendendo il formaggio a euro 7.50 al chilo, per produrlo il costo è mediamente di 8 euro. Ci stanno rimettendo, le stalle stanno chiudendo, gli industriali che completano il prodotto ricavano fino a 20 euro al chilo e comprano i caseifici.

Questo è il paradosso, questa è la sfida di questo tempo. Avere la proprietà vera del prodotto finito. Perché nessun ragazzo sceglierà di fare l'imprenditore agricolo quando sa che dovrà lavorare tutti i giorni, 365 giorni l'anno e il margine di reddito e di guadagno andrà ad altri.

Questa non può essere la prospettiva di un settore agroalimentare che noi diciamo essere la prospettiva dei prossimi anni. Un mondo per giovani.

Ci serve conoscere il passato per riconoscere e aggiornare le sfide di oggi.

Oggi noi vediamo una situazione in cui convivono gli schiavi del pomodoro e, a fianco, l'agricoltura di precisione altamente tecnologica, i droni. Due epoche a fianco ma il discrimine è ancora la dignità, il rispetto, il valore umano.

Per la famiglia Cervi il trattore era l'elemento di innovazione, ma era anche e soprattutto la dignità, il protagonismo di chi lavorava la terra. Sono d'accordo con chi diceva prima che non è solo questione economica-finanziaria ma di ruolo: quale protagonismo ha il lavoratore della terra.

Noi riusciremo a riportare al centro il tema dell'agricoltura in modo corretto nella fase post-industriale solo se ripartiamo, sì dalle competenze, dalla formazione, dagli strumenti, dalle nuove forme organizzative e imprenditoriali, ma rimettendo al centro il produttore. Vale per l'Italia, vale per ogni paese del mondo.

Altrimenti noi ripetiamo le ingiustizie della storia, noi ricreiamo i mezzadri del nuovo secolo. Non saranno più mezzadri del grande latifondista, ma lo saranno dell'industriale, lo saranno della multinazionale.

Questa non è la storia che avevamo pensato, che aveva immaginato Carlo Levi.

Allora parliamo di più con i giovani di questo. Entriamo nel merito. Abbandoniamo approcci demagogici, non fermiamoci ad immagini delle tavole imbandite per dire che l'agricoltura italiana è la migliore del mondo. Interveniamo sugli elementi fondanti della nostra agricoltura. Misuriamo la qualità, raccontiamole e non dovremo aver paura di nessuna sfida competitiva.

Vi ringrazio ancora per questo invito. È' stato molto interessante, ho imparato molto.